

Un baluardo di 240 km dal Mar Giallo al Mar del Giappone allontana ogni ipotesi di riunificazione

I casotti sulla linea di demarcazione da trentasei anni costituiscono l'unica occasione di incontro

L'invincibile muraglia coreana

«Korea is one», la Corea è una. Ma allora perché fili spinati, guardie di frontiera, postazioni militari? Perché questo acutarsi reciproco dentro i binocoli, questo spiarsi, fotografarsi, filmarsi con telecamere mimetiche, di qua i ragazzi con la stella rossa, di là i caschi bianchi degli americani dell'Onu? E perché questa lunga, invalicabile muraglia, della cui esistenza nessuno parla in Occidente e forse pochissimi sanno, ma che è ben visibile sulla cresta delle colline di Chang Pung? È alta cinque metri, larga tre, lunga - dicono - 240 chilometri, tanto quanto l'intero paese in questo punto. Segherrebbe in due la penisola coreana dal Mar Giallo al Mar del Giappone. L'avrebbero costruita quelli del sud dieci anni fa: per impedire le fughe verso il nord, dicono a Pyongyang. Per far da barriera al dilagare dei «rossi», dicono a Seul. O meglio a Seul non dicono nulla, almeno ufficialmente, così anche gli esperti di cose sudcoreane, in questa visita collettiva al 38° parallelo, si mostrano sorpresi della scoperta. Comunque la muraglia si vede, è là, come per chilometri sommontata da torrette e bandiere. Fino a quando resterà in piedi? Sarà perenne la divisione del paese?

Davanti alla garita della guardia di frontiera, appena prima che la strada proveniente da Gaesong si interrompa in uno sbarramento di cancellate e fili spinati, c'è un cartello blu, una normale indicazione viaria con freccia rivolta all'insù: «Seul km. 70». Cecità o preveggenza della politica? Fatto sta che la strada finisce qui e non si può andare oltre. Le sentinelle stanno a guardia del varco che immette nella zona smilitarizzata, una fascia larga quattro chilometri che separa la Corea del nord da quella del sud, al centro esatto della quale passa il 38° parallelo, luogo simbolico prima di un conflitto armato fra i più cruenti, poi della guerra fredda, ora di una frattura fra entità statali e sistemi politico-ideologici che va ben oltre i confini geografici della regione.

Nel attraversare tra breve quel varco, ma è cosa che pochissimi occidentali finora hanno potuto fare. Il cartello, più che un'indicazione stradale è un auspicio politico, che attende di realizzarsi da 36 anni, esattamente dal 27 luglio 1953, quando nordcoreani e americani travestiti da Onu firmarono l'armistizio. Esso, se metteva fine all'aggressione e alla pretesa imperialista di colonizzare l'intera penisola coreana, tuttavia sanciva la spaccatura in due del paese, una parte sotto la tutela americana, l'altra sotto l'influenza del blocco socialista, influenza via via ridimensionata dal potere personalistico di Kim Il Sung, l'esaltazio-

ne del quale ha assunto caratteri parossistici, quasi di idolatria, ma ha coinciso con una riconquista dell'identità nazionale e con l'affermazione di una fiducia in un futuro di riconquistabile unità. Ciò che non avveniva da decenni, forse da prima dell'occupazione giapponese, iniziata nel 1910 e protrattasi per quaranta anni, fino all'arrivo degli americani che ne ebbero ragione nel secondo conflitto mondiale.

Pyongyang da qui dista 200 chilometri e Gaesong, l'ultima città del nord, appena 15. È un paesaggio di colline verdeggianti sotto il sole, non dissimili da quelle dell'Umbria se non fosse per le risaie che, a valle, interrompono le colture del mais e del tabacco e i boschetti di

pino. Disseminati ovunque ritratti del «grande leader», slogan patriottici in coreano, tabelloni con l'enorme dito ammonitore: «Korea is one».

Lo ripete il giovane capitano, che accoglie le delegazioni dei giornalisti ospiti del Festival mondiale della gioventù a Pyongyang, accompagnati qui «perché vedano con i loro occhi questa ferita che denuncia davanti a tutto il mondo i crimini dell'imperialismo yankee».

Attraversiamo il varco e siamo nella zona neutrale. Ci sono torri di avvistamento, fili spinati percorsi da corrente, canali pieni d'acqua, ma anche piccoli rifugi contadini e piantagioni di ginseng sotto stuoie di canna, segno che anche qui si lavora. Entriamo nella baracca

La Corea è una. Per il momento è soltanto un'affermazione di principio che non trova riscontro nella lunga, invalicabile muraglia, alta cinque metri, larga tre metri e lunga, sembra, 240 chilometri che al 38° parallelo taglia in due la penisola. Viaggio nella fascia smilitarizzata, zeppa di filo spinato, torri di avvistamento, canali e, infine, la baracca in cui si affrontano le due Coree.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

in cui si svolsero le trattative fra generali del due fronti, poi in quella dove avvenne la firma dell'accordo: due tavoli, due sedie, due teche che custodiscono due quaderni dalla copertina rossa. Tutto uguale. Tranne le due bandierine: una del nord, a bande blu e rosse con la stella, l'altra dell'Onu. Lungo le pareti immagini della distruzione e della guerra ma

anche armi, bombe, reperti di aerei americani abbattuti nei cieli del nord in anni recenti, sorpresi in voli di provocazione più che di spionaggio.

Ancora poche centinaia di metri e dopo una seconda barriera si giunge alla vera e propria linea di demarcazione, lungo la quale soldati nordcoreani e soldati americani dell'Onu si fron-



teggiano in silenzio. Il 38° parallelo si materializza qui in guisa di ruvida soletta di cemento larga ottanta centimetri che corre trasversalmente lungo lo spiazzo e sotto il pavimento di piccoli casotti di legno spartendone esattamente a metà la superficie. I casotti hanno un ingresso di qua e uno di là, un tavolo di qua e uno di là, una batteria di microfoni di qua e una di là, una cabina per il traduttore di qua e una di là. Si riuniscono qui le commissioni di vigilanza sulla linea smilitarizzata e sul trattato armistiziale. Ma si tratta di colloqui cavillosi, travagliati, tumultuosi dopo gli incidenti che accadono periodicamente (un ultimo, grave, risale all'84, quando tre soldati nordcoreani furo-

no uccisi a colpi di fucile e granaia. Si ignora la risposta), densi di sospetti reciproci che inducono a interrompere, riprendere, interrompere ancora. Dopo due mesi di stallo, la prossima riunione è fissata proprio per oggi, lunedì, ma non è detto. E questa non è che una sbiadita riproduzione delle difficoltà che si incontrano nei contatti nord-sud a livello politico.

Se non fosse per la presenza dei soldati in divisa marrone bordata di rosso, questo sembrerebbe il giardino di una residenza signorile, con le aiuole ben curate, e gli alberelli potati a paloncino. E appare strano che anche dall'altra parete sotto un gazebo siano adocchiare militari con

cinturone e pistola, apparecchi ricetrasmittenti e macchine per filmare a distanza. Ma chi è stato al sud, e in altre occasioni si è affacciato dal lato opposto di questa linea, osserva che è grande la differenza. Intanto perché là non ci sono coreani ma gli americani, padroni più che alleati, che negli anni Cinquanta svolirono il ruolo dell'Onu facendone strumento di sostegno della loro politica aggressiva. In secondo luogo perché il clima da copripiumone, da «cintura sanitaria» che per parecchi chilometri al sud segnala l'avvicinarsi al punto caldo di Panmunjom, da quest'altro versante è del tutto inesistente, rivelandosi invece fortissima, questo sì, la domanda di ripristino dell'integrità nazionale e di riunificazione del paese.

Che ci siano qui problemi acutissimi di democrazia e pluralismo politico e di sostanza stessa del sistema socialista è circostanza che, pur innegabile, certo non fa ignorare che il regime di Seul accusa un deficit di consenso che spesso ne mette in forse la stessa legittimità. E del resto c'è da chiedersi quanto contribuisca all'allentamento della tensione e al processo di possibile apertura della gioventù di forse interpretabile come avvio) l'isolamento internazionale messo in atto dai paesi di più stretta omogeneità atlantica e il loro rifiuto di riconoscere ufficialmente, dopo 40 anni, la repubblica nordcoreana. È lieve, qui, la responsabilità dell'Italia?

Dall'altro della postazione di Kok Wha Li, dietro grossi binocoli montati su treppiedi, il colonnello Hong Son Nam indica la muraglia sudcoreana e ascolta le domande dei giornalisti. Quanti sono i soldati dall'altra parte della frontiera? Risponde: «Circa un milione». E da questa parte? Sorride: «E chi lo può dire? Io ne controllo solo un segmento». Avete fiducia nella riunificazione? «Siamo qui per questo, per parlare non per sparare». Torna la politica, dunque. Nello stesso tempo a Pyongyang Kim Yong Gyom, vicedirettore della agenzia di stato di notizie, dichiarava: «Il summit politico nord-sud ci sarà soltanto se le due parti si pronunciano prima per la riunificazione. Una riunione di vuote parole non ci interessa».

E Panmunjom intanto resta il luogo evocativo: della storia, del dolore, della speranza. Per il nord, per il sud, per tutti, se è qui che fra qualche giorno - 27 luglio - accogliendo l'appello di Kim Su Yong, la ragazza sudcoreana che in questi giorni è il simbolo della Corea unita, gli studenti del nord e del sud marceranno per incontrarsi idealmente nel cuore ferito di questo paese vivo.

Nuova Kadett 1.3. Come "assicurarsi" una casa con una bella tenuta e 75 cavalli.

Come arrivarci. Come un'isola sapientemente lontana ed esotica, la nuova Kadett 1.3 si raggiunge con una precisa scelta filo-

sofica: dimenticare la città pur continuando a viverci. Kadett 1.3 si erge ad un metro e 40 di altezza e si riconosce per il

nuovo frontale che si distingue facilmente nel panorama delle comuni berline. Per gli appas-

sionati di equitazione sono disponibili 75 cavalli di razza con i quali è semplice fa-

miliarizzare. **Clima.** Grazie all'assicurazione **MEDIOLANUM "RC, Incendio, Furto, Rapina e Altri rischi", di serie fino al 31 agosto**, il bel tempo stabile è

garantito, e a bordo si può godere in tutta tranquillità il meglio di ogni stagio-

ne. La copertura assicurativa, con un massimale di 2.000.000.000, mette al

riparo l'auto e i suoi passeggeri anche da spiacevoli eventi atmosferici e sociopolitici.

La garanzia copre persino le spese di custodia a seguito furto, i danni al veicolo cau-

sati da soccorso stradale a persone, e la rottura dei cristalli. **Valuta.** La polizza

MEDIOLANUM assicura Kadett secondo il suo valore commerciale effettivo.

Trascorso il primo anno, la valutazione viene effettuata in base alle ta-

belle dell'usato pubblicate sul mensile "Quattroruote".

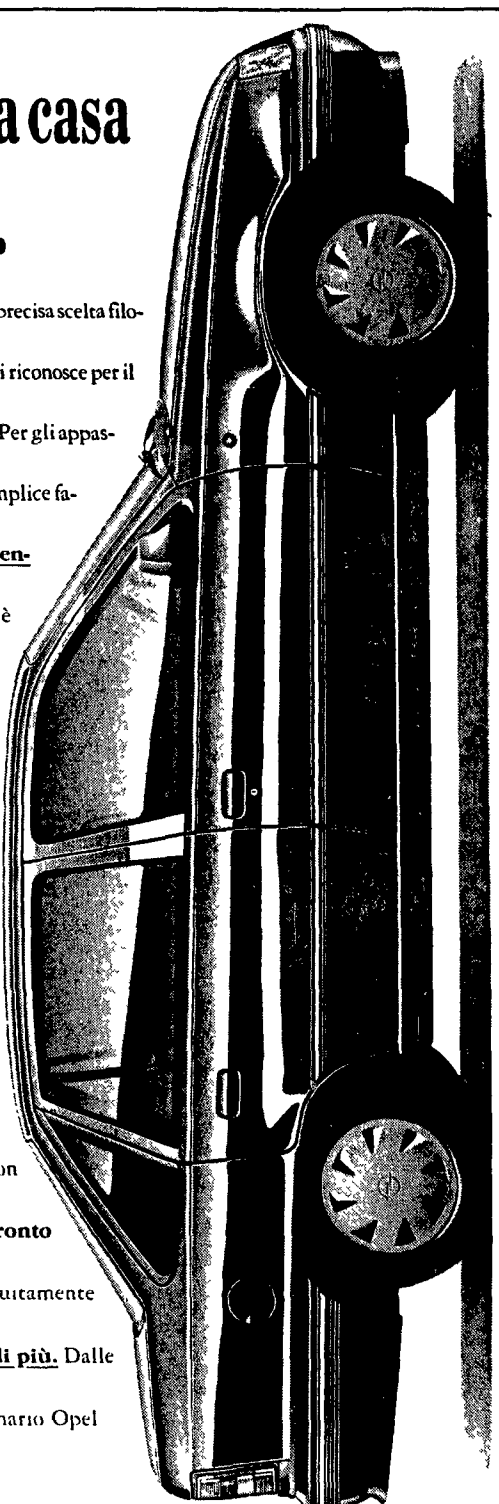
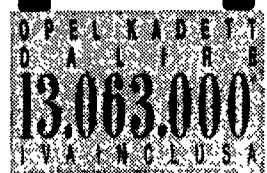
Da non perdere. L'offerta è impareggiabile. Assolutamente da non

perdere anche per le garanzie di assistenza diretta Car Five - Pronto

MEDIOLANUM comprese nella polizza, che si ottengono gratuitamente

telefonando ad un numero riservato agli assicurati. **Per saperne di più.** Dalle

ore 9.00 alle ore 19.30 si può ammirare e provare la nuova Kadett 1.3 presso ogni Concessionario Opel



OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

GM *Prezzo di listino suggerito al 15/6/85 IVA inclusa del modello 1.2 5 porte LS. Assistenza qualificata e ricambi in oltre 600 centri di Servizio Opel.